

IL RAPPORTO TERAPEUTA-PAZIENTE NELLA CURA PER L'OBESITA'

di Cristina Paroni

Nella cura della persona con un disagio che coinvolge aspetti sia corporei che emotivo/mentali, risulta fondamentale sia la qualità del trattamento proposto, sia la modalità attraverso cui lo si effettua, che passa attraverso la relazione, di volta in volta unica, che si instaura tra il medico e il suo paziente.



Cristina Paroni,
Psicologa, Padova

La possibilità di sostenere con successo un percorso terapeutico per la modificazione del peso e dello stile di vita, la soddisfazione percepita dal paziente, l'efficacia, i risultati, sono obiettivi che dipendono anche da cosa incontra il soggetto che arriva per ricevere delle cure. Incontra una struttura, dei protocolli, degli schemi alimentari? Oppure, oltre a ciò, incontra anche un medico che prende a cuore la sua situazione, che gli dà un

sostegno empatico e professionale, all'interno di un contesto di aiuto per la salute della persona in senso globale?

Certamente, nel secondo caso, si possono sviluppare potenzialità e risultati di gran lunga più positivi, più profondi e duraturi nel tempo, non raggiungibili attraverso l'applicazione asettica e standardizzata di interventi pur tecnicamente ineccepibili.

L'esperienza clinica dimostra che la sperimentazione da parte del paziente di emozioni o stati sgradevoli, la sensazione di non essere compreso nel suo star male, la percezione di non essere seguito e sostenuto con attenzione e costanza, compromettono spesso l'aderenza al trattamento e il controllo sul peso.

Se, oltre alla terapia corretta, non si presta attenzione allo sviluppo di una relazione positiva con il paziente, disposta all'ascolto, al sostegno, alla comunicazione da una parte, e all'autorevolezza alla scientificità e all'insegnamento dall'altra, c'è il rischio che alle prime difficoltà, preoccupazioni, fallimenti o mancanze di risultati, sia il terapeuta che il paziente entrino in un rapporto di escalation accusatoria, demotivante e sfiduciante: il terapeuta pensa che sia il paziente a non essere ligio nel seguire il programma, il paziente pensa che siano il trattamento o il medico a non funzionare.

È molto importante costruire una relazione positiva tra il professionista e l'assistito: solo in tal modo infatti il paziente si può sentire riconosciuto prima di tutto come persona, che porta un corpo, una mente, un modo unico di essere e di vivere il suo problema.



Tale rapporto è uno spazio intermedio relazionale che si interpone come nodo essenziale tra e dentro gli altri nodi (programmazione, intervento, monitoraggio, follow up, educazione e prevenzione delle ricadute) nella complessa rete della cura, come motore che consente di far circolare al meglio gli ingranaggi e le energie impiegate nel sistema del percorso terapeutico.

Alcune indicazioni utili a tal fine potrebbero essere le seguenti:

1. fornire una spiegazione scientifica del problema, ma con un linguaggio chiaro e adeguato alla persona che si ha di fronte
2. dimostrare comprensione nei confronti del soggetto obeso, comunicando la conoscenza di tale disturbo e dei suoi effetti sulla vita e sullo stato mentale
3. stimolare il soggetto ad avere stima e fiducia in sé, indipendentemente dal peso e dai risultati ottenuti con il trattamento
4. rispettare il punto di vista del paziente
5. costruire e discutere insieme decisioni e metodi del trattamento
6. essere disponibili per un contatto, un controllo, un sostegno costanti
7. dare spazio al paziente per chiarimenti, per esprimere domande e dubbi.

Dedicare spazio alla costruzione di un buon rapporto medico-paziente aggiunge una parte fondamentale per la buona riuscita ed utilità della terapia, poiché in tal modo è possibile coinvolgere nel cambiamento non solo il peso della persona, ma tutta la persona stessa.